

Borsa  
+0,37  
Indice  
Mib 1087  
(+8,7 dal  
4-1-1988)



Lira  
Di nuovo  
in risalita  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Recupera  
abbondantemente  
le perdite  
(in Italia  
1249,10 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Romagnolo**  
L'Ingegnere  
propone  
un accordo

**Annuncio a sorpresa:**  
respinta l'intenzione  
del socio americano  
di arrivare subito al 40%

**Una nuova strategia**  
per l'Olivetti?  
Si parla di Philips  
l'alleanza in Belgio

# De Benedetti e Att sono ai ferri corti

BOLOGNA. Il gruppo di azionisti del Credito romagnolo, «Rolo», capeggiati da De Benedetti, ha proposto alle maggiori componenti dei soci della banca il raggiungimento di un accordo, su un programma di rilancio dell'istituto di credito, articolato in cinque punti. In una dichiarazione, Emilio Ottolenghi (Petroliera italo-romena), uno dei cinque candidati al consiglio d'amministrazione espressi dalla «cordata» di De Benedetti e alleati, afferma che «sarebbe auspicabile che le polemiche attorno al Credito romagnolo cessassero e si cercasse di pensare serenamente all'interesse della banca, dei suoi azionisti e dei suoi dirigenti e dipendenti che non hanno bisogno di comitati di tutela e di tutori, ma di capaci amministratori e di buoni programmi». Il primo punto del programma proposto è fare del «Rolo» la principale e più efficiente banca privata italiana. Oggi l'istituto, con i suoi 7.000 miliardi di raccolta, è al secondo posto nella graduatoria degli istituti di credito privati. Mantenere il centro decisionale della banca a Bologna è il secondo obiettivo del programma esposto da Ottolenghi che prevede anche di tenere fuori la politica della banca e di avere un presidente banchiere, al di sopra delle parti e legato alla regione. Ultimo punto, rifiutare qualsiasi egemonia, mantenendo la clausola dello statuto che fissa al due per cento la quota massima di azioni che un socio può possedere. «Non posso pensare - commenta Ottolenghi - che il più importante gruppo finanziario e industriale del capitalismo italiano, il gruppo Agnelli Fiat, non sia d'accordo su questo programma».

Con un annuncio a sorpresa, Carlo De Benedetti ha rivelato di aver respinto le insistenti richieste della Att di passare dall'attuale 22% al 40% del capitale della Olivetti, come da tempo ipotizzato, perché ciò avrebbe costituito un attentato all'indipendenza della società. Gli americani restano dunque al 22%, mentre la società di Ivrea pensa ad accordi settoriali con altri partner.

DARIO VENEGONI

MILANO. La trattativa tra Carlo De Benedetti e i dirigenti della Att andava avanti da ottobre. Da sei mesi gli americani premevano per ottenere dal presidente dell'Olivetti il «via libera» per dar corso agli impegni assunti sin dal 1983, quando entrarono per la prima volta nell'azionariato della casa di Ivrea. Il 22% acquistato allora, si disse in quella occasione, era solo una prima tappa; gli americani avrebbero potuto in un secondo tempo - dopo l'aprile '88 - portare la propria quota al 40%. In un secondo tempo, meno di due anni fa, questo termine fu spostato in avanti di due anni, all'aprile del '90. Un rinvio che non cambiava la questione di fondo, e cioè che entro breve una delle più grandi Corporation d'Oltreoceano avrebbe potuto in pratica diventare la padrona assoluta a Ivrea.

Interesse dei due partners», afferma un comunicato diramato da Ivrea, «si è quindi concluso che l'alleanza in corso proseguirà secondo i termini attuali, in base ai quali la Att ha una quota del 22%». L'autonomia della Olivetti, infatti, ha detto ancora De Benedetti, «è per me irrinunciabile nella mia duplice veste di azionista di riferimento e di amministratore delegato della Olivetti». È un punto non suscettibile dunque, di discussione, compromessi o contropartite finanziarie. Quella emessa da Ivrea, come si vede, è una dichiarazione (che si afferma «concordata con Att») orgogliosa, dai toni eccezionali. De Benedetti sembra dire - con l'accenno alle «contropartite finanziarie» - che gli americani gli hanno anche offerto un sacco di soldi, ma che lui ha rifiutato, «rivelando ora lo stesso presidente della Olivetti - sono emerse visioni diverse circa i ruoli reciproci delle due aziende. La nostra priorità assoluta è sempre stata quella di conservare l'autonomia della Olivetti, una autonomia che evidentemente le dichiarazioni dei dirigenti del colosso americano mettevano seriamente in discussione. Da qui la decisione drastica di respingere la richiesta degli americani. «Nel migliore



Carlo De Benedetti

## E sfuma per ora la presidenza della Mondadori

MILANO. A una settimana esatta dalla riunione dei componenti del patto di sindacato che governa la Ame finanziaria (e quindi la Mondadori), le distanze che separano Leonardo Mondadori dal Formenton e da Carlo De Benedetti sembrano ancora abissali. Un accordo sulla elezione del presidente della società da portare all'assemblea del 29 aprile non sembra di facile raggiungimento a breve termine. E poiché per compiere questa designazione ci vorrebbe, per gli accordi interni, almeno il 60% delle azioni, sembra anche tramontare l'ipotesi che Carlo De Benedetti stesso possa assumere già tra due settimane la presidenza della maggiore casa editrice italiana.

A questo punto, infatti, la soluzione più plausibile è che Sergio Facilito, nominato presidente all'indomani dell'improvvisa scomparsa di Mario Formenton, venga confermato nell'incarico per un altro paio d'anni, e cioè fino alla scadenza dell'attuale patto di sindacato.

A quel punto però tutti saranno liberi di comportarsi come meglio crederanno, e De Benedetti in particolare potrà far valere l'inesa raggiunta con i Formenton che gli garantisce la maggioranza della società. E allora la convivenza con il vicepresidente Leonardo Mondadori sarà - c'è da giurarsi fin d'ora - drasticamente rivista.

C'è chi sostiene che Leonardo, se questo sarà lo sbocco di tutta la vicenda, avrebbe fatto forse meglio a non opporsi, alcuni mesi fa, alla designazione di Fabiano Fabiani (Finmeccanica) alla presidenza. Ma tant'è. Per il momento, salvo colpi di scena sempre possibili, la sua resistenza sembra aver costretto De Benedetti a una dose supplementare di anticamera. □ D.V.

## De Benedetti «stravagante» per il «Financial Times»



Non ha procurato buona stampa a Carlo De Benedetti l'arrivo in pompa magna venerdì scorso a Torino del presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko (nella foto), ospite dell'imprenditore torinese, alla vigilia dell'assemblea della «Société générale de Belgique». In un articolo in prima pagina, il prestigioso «Financial Times» ha definito l'avvenimento «uno degli episodi più stravaganti in una battaglia per altri versi torva». Per il giornale londinese il «bizzarro» incontro segna l'ingresso del dittatore africano (le ingenti risorse minerarie dell'ex Congo Belga sono sfruttate dall'Union Minière, gioiello della Sgb al cui controllo punta De Benedetti) nella cordata del finanziere italiano.

## Crolla del 34 per cento la Cassa integrazione

Gli interventi a favore delle aziende si sono così ridotti grazie al completamento dei cicli di ristrutturazione intrapresi negli anni scorsi. Il calo maggiore è avvenuto nelle industrie chimiche, da oltre quattro milioni a 1,764 milioni a gennaio '88. Tendenza opposta invece nel settore edilizio (oltre che nella metallurgia, trasporti e telecomunicazioni), dove la gestione speciale è passata da 3,5 a quasi 3,9 milioni di lire.

A gennaio di quest'anno, rispetto allo stesso mese del 1987, il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria e straordinaria è diminuito del 34%, da quasi 30 milioni di lire a circa 22,5 milioni.

## Telecomunicazioni Per Granelli l'Iri può avviare la ristrutturazione

Pur in attesa della soluzione della crisi di governo, l'Iri potrà svolgere le attività preliminari e istruttorie necessarie per la ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni; ma non potrà compiere atti che possano pregiudicare le determinazioni da adottare al riguardo. Lo ha affermato in una lettera all'Iri il ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli. Da parte sindacale, è venuta una dichiarazione del segretario generale aggiunto della Filpi Cgil Salvatore Bonadonna sulla riforma del ministero delle Poste, dell'Azienda di Poste e Bancoposta e delle telecomunicazioni: la riforma urge perché i servizi non possono attendere i giochi dei potenziali politici. E il segretario confederale della Uil Walter Galbusera s'è detto favorevole al passaggio all'Iri dell'Azienda telefonica di Stato «tutelando i lavoratori coinvolti».

## Collocamento i giovani protestano a Genova

Circa trecento giovani disoccupati, su iniziativa della Camera del lavoro, si sono recati ieri in corteo in consiglio comunale per protestare contro l'inefficienza dell'Ufficio di collocamento. I giovani sono stati ricevuti dal sindaco che si è impegnato a risolvere i problemi per quanto è di competenza del comune. Locali inadeguati, assenza di mezzi e di personale spesso lasciato all'oscuro delle norme in vigore, ritardano di anni le recenti leggi di riforma del collocamento, grazie alle quali è possibile avviare al lavoro senza concorso disoccupati nelle basse qualifiche pubbliche.

## Concoltivatori «No alla distillazione obbligatoria»

Proteste contro la distillazione obbligatoria del vino «che colpisce senza distinzione tutti i produttori italiani» sono state espresse dal Consiglio generale della Concoltivatori. Secondo l'organizzazione agricola la legge che impone la distillazione è stata di 11 milioni di tonnellate. Si tratta di una produzione superiore a quella del febbraio 1987, precisamente del 10,7 per cento. Il consuntivo del mercato dell'acciaio per il 1987 ha fornito le seguenti cifre: esclusi gli acciai speciali, in nove dei Dodici paesi Cee rispetto al 1986 le commesse sono aumentate del 9,8%, le consegne del 3,3 per cento.

## Cala nella Cee la produzione siderurgica in febbraio

Nella Comunità la produzione dell'acciaio grezzo è calata del 3,9% in febbraio rispetto al mese precedente: lo ha annunciato l'Eurostat, precisando che la produzione è stata di 11,1 milioni di tonnellate. Si tratta di una produzione superiore a quella del febbraio 1987, precisamente del 10,7 per cento. Il consuntivo del mercato dell'acciaio per il 1987 ha fornito le seguenti cifre: esclusi gli acciai speciali, in nove dei Dodici paesi Cee rispetto al 1986 le commesse sono aumentate del 9,8%, le consegne del 3,3 per cento.

## Anche Trussardi in corsa per l'acquisto della Sir

C'è anche la finanziaria Fin-capital, di cui fa parte il noto stilista Nilsa Trussardi, nella corsa all'acquisto della Sir, l'ex gruppo chimico di Nino Rovelli, ora gestito dal comitato per l'intervento presieduto da Ruoppolo. Lo stilista stesso ha chiesto un incontro a Cgil Cisl Uil rivolgendosi direttamente a Ottaviano Del Turco, Rino Cavaglioli e Walter Galbusera. Ciò significa che ormai la corsa all'acquisto non è più riservata alla Cameli e alla cordata Balducci-Merloni. La Fin-capital-Trussardi è interessata a rilevare tutte le società del gruppo.

RAUL WITTENBERG

**Dow Chemical**  
Un partner  
per Foro  
Bonaparte?

La notizia è ufficiale ma non è escluso che il gruppo americano abbia molto di più  
«È solo un'operazione finanziaria», ma potrebbero esserci accordi in vista

## A Dow Chemical il 2% Montedison

Usa chiama e compra un pezzo di Montedison. Dow Chemical, secondo colosso chimico americano, setto nel mondo, ha rastrellato sul mercato oltre il 2% delle azioni del gruppo di Foro Bonaparte. Probabilmente ha in mano molto di più. Gardini - per ora - è tutto sotto controllo. Sorpresa nel top management. È il primo passo verso un accordo con il socio americano per la polpa della Montedison?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Dice Giuseppe Garolano: «Ah sì, hanno comprato gli americani della Dow? Non ne sapevo nulla». Lenta, come guida l'iniziativa Meta, cuore terziario e un tempo finanziario di Montedison che fra poco sarà ingoiato dalla Ferruzzi, non ha incarichi operativi nel gruppo chimico. Formalmente quindi non deve seguire giorno per giorno i movimenti dei titoli della società di cui è consigliere di amministrazione. Né essere convocato per decisioni improvvise sull'assetto societario. Ma stupisce che lui, pur essendo uno degli strateghi montedisoniani, sempre al vertice della piramide nonostante dimissioni e allontanamenti siano ormai di casa da quando comanda Gardini, caschi dalle nuvole. Qualcun altro, esterno al gruppo ma di solito informatissimo, sostiene addirittura che Gardini sia

per incrementare semplicemente, come dicono i suoi portavoce, il portafoglio di partecipazioni delle società. Sia Dow che Montedison si affrettano a gettare acqua sul fuoco. La prima da New York fa sapere di aver deciso l'investimento in Montedison perché «è una società ben gestita con una forte posizione». La durata dell'investimento - spiega Sarah Opperman, portavoce della Dow, dipenderà dalle condizioni del mercato e non ha carattere strategico. Né la nostra società intende essere coinvolta nella gestione della Montedison». Se il gruppo americano avesse acquistato solo il 2% di Montedison si affiancherebbe ai piccoli azionisti dopo Mediobanca e l'Imigesi. Ma se avesse di più allora le cose potrebbero cambiare. Secondo alcuni la quota rastrellata sarebbe almeno il doppio. Perché, d'al-

tra parte, la Dow Chemical dovrebbe elogiare il progetto di ristrutturazione finanziaria e societaria varato da Gardini e Mediobanca se si trattasse di un semplice investimento d'attesa visto i prezzi bassi, se confidasse solo nella possibilità di spuntare sul mercato rivendendo quando i corsi si spingeranno in alto. Intanto dalla sede di Foro Bonaparte si respira aria di soddisfazione perché una società come quella americana ha dato un giudizio altamente positivo del contenuto economico dell'investimento in Montedison.

Troppi elogi reciproci per commentare, un atto che secondo il gruppo statunitense deve essere annoverato nei normali affari sul libero mercato internazionale. Che la Montedison sia alla ricerca di un partner estero è cosa nota. D'altra parte, la nomina di

Alexander Giacco alla vicepresidenza che esautorata di fatto il vecchio staff di Schimberni, ha significato un'apertura netta verso accordi con investitori americani. Le ipotesi di lavoro di Giacomo mirano proprio a fare della società Usa della Montedison, Himont ed Erbmont, i punti di forza dell'attività industriale del gruppo. Società, guarda caso, che permettono alla Montedison di avere posizioni di leadership assoluta nel polipropilene.

E che Gardini ha deciso - anche qui nulla succede per caso - di togliere dal banco di trattativa con l'Eni per l'accordo sull'azienda chimica nazionale. Proprio per avere mano libera in una trattativa con un partner americano, si era fatta strada l'ipotesi che Montedison preparasse un'offerta pubblica d'acquisto sul 19% di azioni Himont



Sergio Cofferati

## Cofferati: «Si svuota l'accordo con l'Eni»

MILANO. «Un accordo a rischio, ecco che cosa è oggi Montedison più Enichem il polo chimico nazionale nasce male. E vivrà peggio se non cambiano le condizioni della trattativa. Anzi, una trattativa seria, senza che per principio la parte pubblica abbia rinunciato ad un ruolo di alto profilo, non è neppure partita se vogliamo essere chiari». Parla il sindacalista Sergio Cofferati, segretario generale dei chimici della Cgil. Ora con il nuovo socio americano stringono i tempi di una razionalizzazione industriale della Montedison. E i dubbi, le opposizioni, ad un'intesa chimica pubblica

e chimica privata si aggravano.

**Accordo monco, perché?**  
Perché il baricentro dell'interesse industriale nei settori di punta della Montedison si sta spostando velocemente verso gli Stati Uniti dove hanno sede Himont ed Erbmont, che diventeranno le vere società industriali della Montedison. Che vuol dire risorse per la ricerca e investimenti per società che non saranno toccate dall'accordo con l'Enichem. Togliere dal tavolo di trattativa il polipropilene di cui Montedison è leader mondiale vuol dire togliere la polpa del futuro industriale della chimica. Tutti sanno che i materiali derivati dal polipropilene stanno via via sostituendo i materiali ferrosi dall'automobile all'edilizia.

**Vuol dire che in fondo la costituzione di una società unica al 50% tra Eni e Montedison che si specializza in fibre, agrochimica, etilene e gomme speciali non reggerebbe?**  
Reggerebbe, avremmo una società che fatturerebbe il doppio di quanto fattura oggi Enichem, che avrebbe posizioni interessanti nel mercato europeo, farebbe uscire l'Eni dal limbo, e la necessità di chem dalla condizione asfittica in cui si trova. Ma ci vuole altro. Il fatto è che, ormai giunto vicino alla scadenza del suo mandato, il presidente dell'Eni Reviglio ha gestito questa trattativa al ribasso. Non vuole correre il rischio di essere accusato di regalare soldi alla Montedison. Dimentica che per una società chimica frutto di un accordo Eni-Montedison forte delle sue posizioni di leadership nei settori strategici, il Parlamento ha il diritto-dovere di stanziare quattrini a ragion veduta. Anche Necci, presidente dell'Enichem, che pur ha sempre sostenuto la necessità di un'intesa seria, non ha dimo-

strato coraggio sufficiente.

**Nella miniazienza chimica nazionale, di cui dovrebbe essere presidente proprio Necci, nessuno apporrà capitali freschi.**  
Le partecipazioni di Eni e Montedison saranno dal punto di vista patrimoniale, miliardi di miliardi meno, equivalenti. L'intesa sta nascendo proprio nel più assoluto rispetto dei principi ragionieristici, con il bilancio. Tante società insieme giusto per non costringere l'altro a dover sborsare soldi. Da parte pubblica il tiro avrebbe potuto essere alzato fin dall'inizio. An-

## Giacimenti culturali 3500 diplomati e laureati rischiano il licenziamento per mancanza di fondi

ROMA. 3500 giovani diplomati e laureati rischiano di perdere entro il 1990 il posto di lavoro nell'ambito del progetto «Giacimenti culturali» varato con la legge n. 41 del 1986. Nel corso di un'assemblea svoltasi a Roma i lavoratori del settore hanno sottolineato che nella Finanziaria '88 non sono previsti fondi per rifinanziare la legge 41 per la quale sono stati spesi 300 miliardi nell'86 e 300 miliardi nell'87. «I contratti sono a tempo determinato - è stato detto nel corso dell'assemblea - e quasi tutti verranno a scadere entro il 1990 senza che si profili alcuna possibilità di rinnovo per lavoratori. Quasi tutti laureati e impegnati in 39 progetti indirizzati in settori di grande interesse economico, sociale e culturale». L'assemblea ha fissato un programma di manifestazioni nazionali e regionali.